

È MORTO SAMSON SAMSONOV, REGISTA SOVIETICO
È morto a Mosca Samson Samsonov, un regista che, famoso all'epoca sovietica, nel 1955 vinse a Venezia con il suo film *La Farfalla* tratto da un racconto di Anton Chekov. Samsonov, che cominciò come attore ed è stato autore di oltre venti film di successo tratti soprattutto da opere letterarie, fu uno simboli del cinema sovietico. Il cineasta, che nel 1991, sul finire dell'epoca comunista, fu insignito del titolo di «artista del popolo», è morto a Mosca all'età di 83 anni. Era da tempo malato di cancro.

tutti

festival

VALZERINI, NINNE NANNE & RITMI YIDDISH: A TERMOLI ABBIAMO VISTO IL FUTURO DEL JAZZ

Aldo Gianolio

Ricorrere, da parte di Bruno Tommaso, con gentilezza e in punta di piedi, alla musica popolare della nostra bella Italia rende omaggio a un genere che continua a tramandarsi, semmai più in disparte, attraverso i suoi consueti canali e che influenza ed ispira la musica colta, compreso il jazz. Proprio il rapporto fra la tradizione folklorica e il jazz ha rappresentato il tema della terza edizione di «Jazz Podium» di Termoli, festival che si distingue per l'indirizzo programmatico e la bontà del cartellone (direttore artistico è uno dei nostri più autorevoli musicisti e studiosi di jazz, Maurizio Giammarco). Tommaso (maestro contrabbassista, compositore ed arrangiatore) ha recuperato saltarelli, valzerini, tarantelle, ninne nanne, raggruppandole in due suite,

Vento del Sud e Vento del Nord - una divisione che ha anche ispirato una feroce battuta di Tommaso contro Bossi, molto applaudita - suite simili nell'architettura ed efficacia espressiva e nei motivi trattati con delicata misura senza tradirne il carattere, pur facendo uso di tecniche arrangiatorie ed armonizzazioni dotte. Il grande organico (5 strumenti a fiato, 4 ad arco, 4 ritmici) era composto da giovani musicisti - di cui, è un piacere constatarlo, ben 6 donne - che, a parte qualche sporadica incertezza, si sono fatti valere.

Un modo diverso di recuperare aristocraticamente la tradizione popolare è stato presentato dal Tiny Bell Trio, esibitosi la sera successiva, venerdì. Si è detto Tiny Bell Trio, non Dave Douglas, il trombettista

che ne viene definito il leader: infatti è tutto il gruppo che ha progettato e concorre alla definizione di una musica che principalmente si rifà a quella popolare delle band d'ottoni dell'Est Europa (dove forte è la componente yiddish), facendone scaturire un'altra altrettanto sardonica e beffarda, che trasfonde un senso di sorda disperazione anche se celata da una fintamente spavalda rappresentazione di sé (tanto quanto quella di Tommaso era tenera). Dave Douglas, Brad Shepik alla chitarra e Jim Black alla batteria ancora una volta (sono insieme da 11 anni) hanno scardinato i canoni del trio jazz, rompendo e distorcendo la linearità classica con tempi spezzati e sonorità dure e metalliche, quando Douglas con una tecnica spettacolare, con asciutte intelli-

genza e geniale invenzione linguistica, filtra e depone in un distillato acre e beffardo, ma con un fondo di sconsolata malinconia, la sanguigna e proliferante *humanitas popolare*.

Termoli si è accomiata dal suo festival sabato, con una splendida esclusiva europea: tre musicisti a cui si fa fatica trovare ascendenti stilistici diretti, John Surman al sax soprano, John Taylor al piano e Steve Swallow al basso elettrico, hanno creato, con qualche lontano rimando alla musica popolare anglosassone, una musica oltremodo originale, personale, insinuante e di straordinaria concentrazione e densità: grande poesia che racchiude nel sorriso di Surman tutta la consapevolezza della tortuosità della vita.

I ragazzi di Abbado alla conquista di Bartók

Bolzano, il direttore trionfa con l'Orchestra giovanile Mahler. Straordinarie Martha Argerich e Lilya Zilberstein

Paolo Petazzi

BOLZANO Con Claudio Abbado, Martha Argerich e Lilya Zilberstein è iniziato nel modo più felice il nuovo Festival di Bolzano intitolato a Ferruccio Busoni. Bolzano è stata l'ultima tappa della tournée di Abbado con l'Orchestra giovanile Gustav Mahler, che egli aveva fondato a Vienna nel 1986, aprendola ai paesi dell'Est europeo, e che oggi riunisce con la massima apertura musicisti selezionati in tutta Europa, dalla Russia alla Gran Bretagna (l'orchestra si rinnova ogni anno, per compiere una intensissima esperienza di preparazione e concerti). Non è sorprendente che siano tutti eccellenti: con loro Abbado in agosto ha ripreso il *Parsifal* a Edimburgo e Lucerna e ha presentato a Edimburgo, Londra, Salisburgo e Bolzano un concerto dedicato a opere famosissime del Novecento, la *Musica per archi, percussioni e celesta* (1936) di Bartók, il *Concerto in sol* di Ravel (1931), con Martha Argerich al pianoforte, e *La Mer* (1903/5) di Debussy.

Abbado lavora con orchestre giovanili ormai da decenni, ha sempre amato la freschezza e la disponibilità dei giovani musicisti, ha con loro un rapporto eccezionalmente felice, come si notava anche a Bolzano. E ancora una volta le sue interpretazioni sono parse esemplari e rivelatrici per la tesa nitidezza, l'intensità e la profondità, in modo particolare in Bartók e Debussy. Nella *Mer* si imponevano la ricchezza dei colori e la nitida defini-

zione strutturale del continuo rinnovarsi dell'invenzione in una concezione del tempo musicale mobilissima, legata all'istante; ma insieme, e inseparabilmente, l'interpretazione di Abbado ne esaltava le tensioni, con momenti anche violenti, e conosceva flessibili gradazioni dal pianissimo a un fortissimo dirompente eppure, nella sua chiarezza luminosa, alieno da pesantezza.

E la *Musica per archi, percussioni e celesta*, uno dei capolavori che sembrano riassumere la piena maturità di Bartók, era rivelata in tutti i suoi aspetti, nel lento dipanarsi della aggrovigliata polifonia del primo tempo, nelle visionarie sonorità notturne del tempo lento, e nella straordinaria energia impressa ai due tempi veloci, carichi di incredibile, prosciugata tensione. Nel *Concerto di Ravel* si ammirava in modo particolare la poetica e fresca trasparenza di Martha Argerich, e Abbado ha lasciato qualche libertà all'orchestra, con momenti di sottolineature sfacciate e quasi aggressive in alcuni interventi dei suoi giovani strumentisti.

La sera dopo si è ritrovata la celebre pianista argentina in duo con una affermatissima collega più giovane, Lilya Zilberstein, in un concerto non previsto che sostituiva nel modo più attraente quello dell'americano Garrick Ohlsson, indisposto. Da tempo Martha Argerich non suona più da sola, ma con musicisti amici, ad esempio in duo con Lilya Zilberstein (che, come lei, si è affermata anche vincendo il Premio Busoni a Bolzano).



Claudio Abbado con l'Orchestra giovanile Mahler al festival di Bolzano

Non c'è da stupirsi se due musiciste così dotate sono riuscite in poche prove a preparare una serata di altissima qualità, dove la vitalità e la ricchezza delle proposte interpretative apparivano anche inseparabili dal piacere di far musica insieme. Lo si notava nella limpida scorrevolezza impressa ad una Sonata giovanile di Mozart (K 123a), nei rari e interessanti *Six Morceaux op.11* di Rachmaninov, nella meravigliosa definizione dei colori e degli incanti poetici di *Ma Mère l'Oye* di Ravel, vertice della prima parte, per pianoforte a quattro mani. Nella perfetta interpretazione del mirabile ciclo di Ravel non c'era nulla che rivelasse la rapidità con cui l'imprevisto concerto era stato preparato.

Qualcosa invece inevitabilmente si avvertiva nella seconda parte, dedicata all'ardua, complessa e bellissima Sonata per due pianoforti (1862-64) di Brahms; ma anche qui le qualità di Argerich e Zilberstein si sono imposte in modo affascinante. Questo capolavoro, dopo una genesi lunga e tormentata (era nato come Quintetto per archi), è divenuto famoso soprattutto nella seconda versione, come Quintetto op.34 per pianoforte e archi. Brahms tuttavia credeva anche nella riuscita della precedente stesura per due pianoforti, e le due insigni pianiste hanno dimostrato che aveva ragione, esaltando la grandezza di questa musica con vibrante intensità e affascinante ricchezza di chiaroscuri. Applauditissime, al terzo bis si sono scatenate nella *Brazilera* da *Scaramouche* di Milhaud.

Gianna Nannini stasera a Modena

MODENA L'altra sera a Siena è stato un trionfo, nel segno del miglior rock italiano. Stasera (ore 21.30 ingresso gratuito, Arena Lago), alla Festa nazionale dell'Unità di Modena ci sarà la possibilità di uno straordinario bis: quello di Gianna Nannini, da 20 anni la miglior voce rock femminile italiana. Sulla scia del successo tributato da pubblico e critica al suo nuovo album *Aria*, pubblicato il 26 aprile, Gianna ritorna sulle scene live nazionali con uno splendido mix di nuovi brani e vecchi successi. Gianna è accompagnata sul palco da un formidabile trio di musicisti internazionali: il band-leader Christian Lohr (l'artefice del sound «noise» che caratterizza tutto l'album), il chitarrista newyorkese John Caban (che unisce energie rock alla Hendrix con una sensibilità sonora contemporanea) e il batterista austriaco Thomas Lang (tra le sue collaborazioni musicali quelle con Asia, Geri Halliwell, John Wetton e Vienna Art Orchestra). Con *Aria* (tredici canzoni scritte da Gianna con l'autrice pulp-cannibale Isabella Santacroce) la rockeuse ha compiuto una grintosa escursione fuori dagli schemi, riuscendo a fondere il rock melodico mediterraneo (i provini sono nati in un garage alle pendici dell'Etna) con un pop-rock elettronico molto moderno.

Ascoltiamo i lavoratori

inchiesta **LAVORO** *che* **sul** **cambia**

Compila il questionario
che verrà distribuito alle Feste de l'Unità
e pubblicato sul nostro quotidiano il 4 e l'8 settembre
e sul sito internet www.unita.it



l'Unità

